

Sigaretta elettronica stop al divieto

La commissione Cultura della Camera con un emendamento ha deciso di liberare la sigaretta elettronica da alcune delle restrizioni che la assimilavano al fumo con tabacco tradizionale. Ciò ha generato reazioni contrastanti da parte di due ex ministri della Sanità. Il prof. Veronesi si è espresso favorevolmente, promovendo un'indagine per valutare i benefici che derivano dal suo uso in luogo della sigaretta tradizionale. Priva dei numerosi elementi presenti in essa, infatti, eviterebbe l'insorgenza del temibile tumore polmonare che, per frequenza e gravità in termini di vite umane e di spesa, produce danni economici ben superiori rispetto a quanto ricavabile dalla sua tassazione. Molto sorpreso è rimasto invece il prof. Girolamo Sirchia, attuale presidente della Consulta nazionale sul tabagismo. L'artefice della legge che nel 2003 ha introdotto in Italia il divieto del fumo nei luoghi pubblici osserva: «Prima una tassazione fuori misura e adesso una sorta di compensazione: una gara a chi fa peggio. Un cattivo provvedimento – ha aggiunto – non certo mirato alla salute pubblica, anche nella parte che riguarda la liberalizzazione della pubblicità. Non è certo un'immagine edificante quella di una persona che fuma, anche se si tratta di una sigaretta finta».

È pur vero che la sigaretta elettronica ha un contenuto di nicotina meno dannoso rispetto a quella combusta della sigaretta tradizionale, ma è sempre dannosa, produce dipendenza e costringe chi ti sta accanto a respirare vapori che la contengono. Di fronte al problema del tabagismo, sigaretta elettronica compresa, dovrebbe essere incrementata l'educazione sanitaria, coordinando l'azione del ministero della Salute con quello della Pubblica istruzione; si tratta, infatti, di un'alfabetizzazione sanitaria che deve essere impartita insieme con quella civica e morale insita nel processo di promozione personale del bambino, partendo dalla presa di coscienza del problema, per giungere all'adozione definitiva di un determinato comportamento. E stanziare una quota minima della grossa cifra ricavata dalle tasse su queste nefaste abitudini, non comporterebbe un disastro per il nostro malconco bilancio nazionale. Cosa ne pensa il “governo del fare”? ■

